

LA RICERCA DI MORFOLOGIA  
URBANA IN ITALIA

1 Ripensare la morfologia urbana  
Tradizioni e nuove scuole

URBAN MORPHOLOGY  
RESEARCH IN ITALY

Rethinking urban morphology  
Traditions and new schools

**G. Strappa** editoriale, *L'utilità degli studi di morfologia urbana e il rinnovamento della rivista* - **M. Ieva**, *Morfologia urbana. In/sondabilità della sua significazione. Wege, nicht Werke* - **G. Arcidiacono**, *Negoziare il caos* - **P. Barbieri**, *La forma della forma* - **L. Ficarelli**, *Instabilità epistemologica e l'architettura della città* - **L. Franciosini**, *Topografia e forma urbana* - **G. Galli**, *Aldo Rossi vs Saverio Muratori. Cronaca di una sintesi improbabile* - **N. Marzot**, *Ripensare il nesso tra Architettura e Piano. L'eredità del metodo tipologico: convenzione, crisi, abbandono ed effimero* - **B. Messina**, *Il ruolo dell'architettura nella costruzione della città per parti* - **R. Neri**, *Analisi e progetto per la definizione della forma urbana* - **G. Peghin, A. Sanna**, *Il progetto nei contesti della città moderna: un approccio critico alla morfologia urbana dei tessuti del novecento* - **C. Quintelli**, *Tre concetti per la morfologia urbana dal punto di vista progettuale* - **L. Romagni**, *Nuove permanenze. L'esistente come "variazione sul tema"* - **M. Trisciuglio**, *Forma urbana ed architettura. Dalla Torino barocca alle morfologie transizionali 1968/2018* - **M. Mareto**, *Haec autem ita fieri debent, ut habeatur ratio firmitatis, utilitatis, venustatis: la Scuola italiana di architettura* - **M. Argenti, A.B. Menghini**, *Il progetto urbano nella Scuola di Ingegneria di Roma: da Giovannoni a Nicolosi e Gorio* - **R. Capozzi**, *La scuola napoletana di studi urbani. La legacy "aperta" di Salvatore Bisogni e Agostino Renna* - **M.L. Falcidieno**, *Morfologia urbana: formazione e deformazione della città* - **A. Labalestra**, *"L'architettura è principalmente un raffronto con la città". I principi della morfologia urbana e il contributo scientifico di Aldo Rossi all'analisi e allo studio della città* - **E. Manganaro**, *Morfologia urbana e linguaggio dell'architettura* - **A. Merlo**, *La scuola muratoriana della Facoltà di Architettura di Firenze: il rapporto tra disegno e progetto* - **V. Palmieri**, *Progetto architettonico e morfologia urbana a Roma. Note su un patrimonio disperso* - **L.A. Pezzetti**, *Il magistero di Canella e Rossi nella Scuola di Milano. Della ragione del contesto e dell'inventio progettuale tra strutturalità, tipologia e morfologia* - **A. Petruccioli**, *La Scuola di architettura di Bari* - **N. Scardigno**, *Morfologia urbana e progetto. Il rinnovamento del pensiero tipologico-progettuale e la didattica della Scuola di Bari* - **F. Visconti**, *La Scuola di Napoli e il Progetto Urbano* - (ENGLISH TEXT INSIDE)

## U+D urbanform and design

Reg. Trib. Roma N°149 del 17 giugno 2014  
info@urbanform.it

ISUFitaly\_International Seminar on Urban Form -  
Italian Network

DiAP\_Dipartimento di Architettura e Progetto  
LPA Lab\_Lettura e Progetto dell'Architettura

Direttore\_Editor

**Giuseppe Strappa**, Univ. Sapienza Roma

Vicedirezione\_Co-Editors

**Paolo Carlotti**, Univ. Sapienza Roma

Sede di Bari: **Matteo Ieva**, Polit. di Bari

Sede di Parma: **Marco Maretto**, Univ. di Parma

Sede di Firenze: **Alessandro Merlo**, Univ. di Firenze

Caporedattore\_Assistant Editor

**Giulia Annalinda Neglia**, Polit. di Bari

Redazione\_Editorial Team

Studi e Ricerche\_Studies and Research:

**Mariangela Turchiarulo**, Polit. di Bari

Punti di Vista\_Viewpoints:

**Nicola Scardigno**, Polit. di Bari

Recensioni e Notizie\_Book Reviews & News:

**Giuseppe Francesco Rociola**, Polit. di Bari

Revisione testi inglese\_English texts reviews:

**Giuseppe Francesco Rociola**, Polit. di Bari

**Nicola Scardigno**, Polit. di Bari

Progetto grafico e composizione\_Graphic design

**Antonio Camporeale**, LPA Univ. Sapienza Roma

**Francesca D. De Rosa**, LPA Univ. Sapienza Roma

Collaboratori esteri\_Collaborators abroad

**Youpei Hu**, Univ. of Nanjing

**Sérgio Padrão Fernandes**, Univ. of Lisboa

**Pierre Gauthier**, Univ. Concordia Montreal

Comitato Scientifico\_Scientific Committee

**Giuseppe C. Arcidiacono**, Univ. di R. Calabria

**Luis A. de Armiño Pérez**, Univ. Polit. de Valencia

**Enrico Bordogna**, Polit. di Milano

**Eduard Bru**, Univ. Polit. de Catalunya

**Brenda Case Sheer**, Univ. of Utah

**Giancarlo Cataldi**, Univ. di Firenze

**Michael P. Conzen**, Univ. of Chicago

**Carlos F. L. Dias Coelho**, Univ. de Lisboa

**Kai Gu**, Univ. of Auckland

**Pierre Larochelle**, Univ. Laval

**Nicola Marzot**, TU Delft

**Vicente Mas Llorens**, Univ. Polit. de Valencia

**Gianpiero Moretti**, Univ. Laval Québec

**Vitor Oliveira**, Univ. de Porto

**Attilio Petruccioli**, Univ. Sapienza Roma

**Franco Purini**, Univ. Sapienza Roma

**Carlo Quintelli**, Univ. di Parma

**Ivor Samuels**, Univ. of Birmingham

**Marco Triscioglio**, Polit. di Torino

## Processo di pubblicazione degli articoli

La rivista *U+D urbanform and design* adotta un processo di valutazione e revisione dei contributi presentati dagli autori in forma anonima avvalendosi della collaborazione di due revisori (double-blind peer review). Gli autori che intendono pubblicare i propri contributi sulla rivista, sono invitati a presentare una proposta secondo le forme indicate nella call. Le proposte sono valutate dalla direzione della rivista sulla base di criteri di qualità riferibili soprattutto alla congruenza con le finalità della rivista, originalità, innovatività e rilevanza dell'argomento trattato, rigore metodologico e chiarezza espositiva, impatto nella comunità scientifica. Per le proposte accettate, la redazione invita gli autori a presentare lo scritto completo in italiano e in inglese (per gli stranieri è obbligatoria la sola lingua inglese). La procedura di valutazione avviene attraverso il giudizio di due revisori, esterni al comitato di redazione. La direzione individua, per ciascun contributo presentato, i nomi dei due revisori in relazione alla loro specifica competenza. I riferimenti che possono attribuire la paternità all'autore non compaiono nei files inviati ai revisori. Nel caso di discordanza tra i due pareri, il contributo è inviato a un terzo revisore, la cui valutazione consente di ottenere la maggioranza del giudizio. La valutazione e le indicazioni dei Revisori vengono comunicate agli Autori che procedono alla stesura finale del contributo. La decisione finale sulla pubblicazione del contributo spetta comunque al Direttore. Ove dovesse verificarsi una sostanziale modifica allo scritto da parte dell'Autore, la Direzione può decidere di riattivare il processo di valutazione.

## Articles publishing process

*U+D urbanform and design* journal adopts an anonymous process of evaluation and review of the contributions presented, with the collaboration of two reviewers (double-blind peer review). Authors wishing to publish their contributions in the journal are invited to submit a proposal according to the forms indicated in the call. The proposals are evaluated by the direction of the journal considering quality criteria above all concerning the congruence with the aims of the journal, originality, innovation and relevance of the topic, methodological rigor and clarity of presentation, impact on the scientific community. The editorial board invites the authors of the accepted proposals to present the complete text in Italian and English (for foreigners only the English language is mandatory). The evaluation process takes place through the valuation of two reviewers external to the editorial board. The journal direction will choose, for each contribution submitted, the names of the two reviewers selected for their specific competence. References that can make authorship recognized by the reviewers will not appear in the files sent to them. In the event of a divergence between the two opinions, the contribution will be sent to a third reviewer, whose valuation allows to obtain the majority of the opinion. The evaluation and indications of the Reviewers will be communicated to the Authors who will proceed to the final writing. The final decision on the publication of the contribution rests, however, with the Director. Should a substantial modification by the author to the written document occur, the editors may decide to activate the evaluation process again.

---

L'Editore è a disposizione degli eventuali proprietari di diritti sulle immagini riprodotte nel caso in cui non si fosse riusciti a chiedere la debita autorizzazione.  
Chiuso in redazione nel giugno 2021.

The publisher is available to any owners of the images rights in the event that it has not been possible to request due authorization.  
Closed by the editorial board in June 2021.

Consultabile su/Available on: <https://www.urbanform.it/>

# Indice\_Index

2021\_anno VIII\_n.15

## Editoriale\_Editorial

- E| Giuseppe Strappa 8  
*L'utilità degli studi di morfologia urbana e il rinnovamento della rivista*  
*The utility of urban morphology studies and the renewal of our journal*

## Ripensare la morfologia urbana\_Rethinking Urban Morphology

- P| Matteo Ieva 14  
*Morfologia urbana. In/sondabilità della sua significazione. Wege, nicht Werke*  
*Urban morphology. Unfathomable of its meaning. Wege, nicht Werke*

- 1| Giuseppe Arcidiacono 24  
*Negoziare il caos*  
*To negotiate chaos*

- 2| Pepe Barbieri 28  
*La forma della forma*  
*The form of Form*

- 3| Loredana Ficarelli 34  
*Instabilità epistemologica e l'architettura della città*  
*Epistemological instability and the architecture of the city*

- 4| Luigi Franciosini 40  
*Topografia e forma urbana*  
*Topography and urban form*

- 5| Giovanni Galli 46  
*Aldo Rossi vs Saverio Muratori. Cronaca di una sintesi improbabile*  
*Aldo Rossi vs Saverio Muratori. Chronicle of an unlikely synthesis*

- 6| Nicola Marzot 52  
*Ripensare il nesso tra Architettura e Piano. L'eredità del metodo tipologico: convenzione, crisi, abbandono ed effimero*  
*Rethinking the nexus between Architecture and Plan. The legacy of the typological method: convention, crisis, abandonment and ephemeral*

- 7| Bruno Messina 58  
*Il ruolo dell'architettura nella costruzione della città per parti*  
*The role of architecture in the construction of the city by parts*

8  Raffaella Neri	64
<i>Analisi e progetto per la definizione della forma urbana</i>	
<i>Analysis and design to define the urban form</i>	
9  Giorgio Peghin, Antonello Sanna	70
<i>Il progetto nei contesti della città moderna: un approccio critico alla morfologia urbana dei tessuti del novecento</i>	
<i>The project in the modern city contexts: a critical approach to urban morphology of twentieth century fabrics</i>	
10  Carlo Quintelli	76
<i>Tre concetti per la morfologia urbana dal punto di vista progettuale</i>	
<i>Three concepts for the urban morphology from a designing point of view</i>	
11  Ludovico Romagni	82
<i>Nuove permanenze. L'esistente come "variazione sul tema"</i>	
<i>New permanences. The existing as a "variation on the theme"</i>	
12  Marco Trisciuglio	88
<i>"Forma urbana ed architettura". Dalla Torino barocca alle morfologie transizionali 1968/2018</i>	
<i>"Urban Form and Architecture". From baroque Torino to transitional morphologies 1968/2018</i>	

## Tradizioni e nuove scuole\_ *Traditions and New Schools*

P  Marco Maretto	96
<i>Haec autem ita fieri debent, ut habeatur ratio firmitatis, utilitatis, venustatis: la Scuola italiana di architettura</i>	
<i>Haec autem ita fieri debent, ut habeatur ratio firmitatis, utilitatis, venustatis: The Italian School of Architecture</i>	
1  Maria Argenti, Anna Bruna Menghini	100
<i>Il progetto urbano nella Scuola di Ingegneria di Roma: da Giovannoni a Nicolosi e Gorio</i>	
<i>Urban design at the Engineering School of Rome: from Giovannoni to Nicolosi and Gorio</i>	
2  Renato Capozzi	110
<i>La scuola napoletana di studi urbani. La legacy "aperta" di Salvatore Bisogni e Agostino Renna</i>	
<i>The Neapolitan School of Urban Studies. The 'open' legacy of Salvatore Bisogni and Agostino Renna</i>	
3  Maria Linda Falcidieno	116
<i>Gianfranco Caniggia e la tipologia storico-processuale: formazione e deformazione della città nelle esperienze visive derivate</i>	
<i>Gianfranco Caniggia and the historical-procedural typology: "formation" and "deformation" of the city in the resulting visual experiences</i>	
4  Antonio Labalestra	122
<i>"L'architettura è principalmente un raffronto con la città". I principi della morfologia urbana e il contributo scientifico di Aldo Rossi all'analisi e allo studio della città</i>	
<i>"Architecture is primarily a comparison with the city". The principles of urban morphology and Aldo Rossi's scientific contribution to the analysis and study of the city</i>	

5  Elvio Manganaro	128
<i>Morfologia urbana e linguaggio dell'architettura</i>	
<i>Urban morphology and architectural language</i>	
6  Alessandro Merlo	134
<i>La scuola muratoriana della Facoltà di Architettura di Firenze: il rapporto tra disegno e progetto</i>	
<i>Muratorian School in the Faculty of Architecture of Florence: relation between drawing and project</i>	
7  Valerio Palmieri	140
<i>Progetto architettonico e morfologia urbana a Roma. Note su un patrimonio disperso</i>	
<i>Architectural Design and Urban Morphology in Rome, notes on a lost heritage</i>	
8  Laura Anna Pezzetti	146
<i>Il magistero di Canella e Rossi nella Scuola di Milano. Della ragione del contesto e dell'inventio progettuale tra strutturalità, tipologia e morfologia</i>	
<i>The lesson of Canella and Rossi within the School of Milan. The Rationale of Context and Design Inventio between Structurality, Typology and Morphology</i>	
9  Attilio Petruccioli	152
<i>La Scuola di architettura di Bari</i>	
<i>The School of Architecture of Bari</i>	
10  Nicola Scardigno	156
<i>Morfologia urbana e progetto. Il rinnovamento del pensiero tipologico-progettuale e la didattica della Scuola di Bari</i>	
<i>Urban morphology and design. Renewal of the typological-design thought and the teaching of the School of Bari</i>	
11  Federica Visconti	162
<i>La Scuola di Napoli e il Progetto Urbano</i>	
<i>The School of Naples and the Urban Project</i>	

## Punti di vista\_*Viewpoints*

1  Giulia Annalinda Neglia	168
<i>La nascita della scuola di tipologia processuale nella Facoltà di Architettura del Politecnico di Bari</i>	
<i>The Birth of the School of Processual Typology at the School of Architecture of the Polytechnic University of Bari</i>	
2  Yassine Ouagueni	174
<i>Il tipo è reale, la realtà è tipologica</i>	
<i>The type is real, the reality is typological</i>	
3  Ivor Samuels	178
<i>Giornata di studio U+D del 14 gennaio: riflessioni di un anglofono</i>	
<i>The 14 January U+D study day: reflections of an Anglophone</i>	

## Recensioni e Notizie\_*Book Reviews & News*

R1  Bruno Messina, <i>Città e memoria in Fichera</i> (Giuseppe Arcidiacono)	182
<i>City and memory in Fichera, by Bruno Messina (Giuseppe Arcidiacono)</i>	

R2  Vincenzo Buongiorno, <i>Suburban Retail Spaces. Formative and Transformative Process</i> (Antonio Camporeale) <i>Suburban Retail Spaces. Formative and Transformative Process, by Vincenzo Buongiorno (Antonio Camporeale)</i>	184
R3  Marco Maretto, <i>Il progetto urbano sostenibile. Morfologia, architettura, information technology</i> (Gianluca Emmi) <i>Sustainable Urban Design. Morphology, architecture, information technology, by Marco Maretto (Gianluca Emmi)</i>	186
R4  Santo Giunta, Carlo Scarpa. <i>Una (curiosa) lama di luce, un gonfalone d'oro, le mani e un viso di donna. Riflessioni sul processo progettuale per l'allestimento di Palazzo Abatellis 1953-1954</i> (Calogero Marzullo) <i>Carlo Scarpa. A (curious) shaft of light, a golden Gonfalon, the hands and a face of a women. Reflections on the design process and layout of Palazzo Abatellis 1953-1954, by Bruno Messina (Calogero Marzullo)</i>	188
N1  Redazione <i>Urban Morphologies: Multi-Dimensional Perspectives to the Studies of Urban Form. Terzo Simposio del Turkish Network of Urban Morphology, Ankara, 3-5 maggio 2021</i> <i>Urban Morphologies: Multi-Dimensional Perspectives to the Studies of Urban Form. The Third Symposium of the Turkish Network of Urban Morphology, Ankara, 3-5 May 2021</i>	190
N2  Redazione <i>Nuovi scenari per la Morfologia Urbana. Dalla città della prossimità alla città della condivisione: Shared, Smart, Recycled, Temporary, Sustainable. Giornata di Studi, Sapienza, Roma, 5 novembre 2020</i> <i>New scenarios for Urban Morphology. From the city of proximity to the city of sharing: Shared, Smart, Recycled, Temporary, Sustainable. Seminar, Sapienza, Rome, 5 November 2020</i>	191
N3  Chiara Finizza <i>Mapping urban public spaces: the production of socio-spatial knowledge Workshop di formazione internazionale, 14-18 giugno 2021</i> <i>Mapping urban public spaces: the production of socio-spatial knowledge. International Workshop, 14-18 June 2021</i>	192
N4  Alessandro Camiz <i>Pandemics and the changing built environment. Learning from history, planning our future. PUF2022, conferenza internazionale, Istanbul 28-30 aprile 2022</i> <i>Pandemics and the changing built environment. Learning from history, planning our future. PUF2022 International conference, Istanbul 28-30 April 2022</i>	193
N5  Camillo Orfeo <i>Aldo Rossi, L'architetto e la città. Mostra MAXXI, Roma, 10 marzo - 17 ottobre 2021</i> <i>Aldo Rossi, L'architetto e la città. Exhibition MAXXI, Rome, 10 March - 17 October 2021</i>	194
N6  Claudia Sansò, Nicola Campanile <i>Omaggi a Carlo Aymonino, convegni e mostre in memoria dell'architetto. Seminario del DiARC, Dipartimento di Architettura, Università di Napoli "Federico II", 18 giugno 2021</i> <i>Omaggi Carlo Aymonino, conferences and exhibitions in memory of the architect. Seminar organised by the DiARC Department of Architecture "Federico II", University of Naples, 18 June 2021</i>	195

N7  Redazione	196
<i>Urban Morphology and Architecture. Quattro incontri sulla Morfologia Urbana per discutere tra teoria e progetto. Tavole Rotonde, ISUFitaly, DiAP, Sapienza, Roma, 10-17-24-31 marzo 2021</i>	
<i>Urban Morphology and Architecture. Four discussions between theory and Project. Round tables, ISUFitaly, DiAP, Sapienza, Rome, 10-17-24-31 March 2021</i>	
N8  Alessandro Camiz	197
<i>Cities in evolution: diachronic transformation of urban and rural settlements. 8° Simposio internazionale AACCP, Istanbul, 26 aprile - 2 maggio 2021</i>	
<i>Cities in evolution: diachronic transformation of urban and rural settlements. 8° AACCP International Symposium, Istanbul, 26 April - 2 May, 2021</i>	
N9  Giuseppe Strappa	198
<i>La perdita di Jeremy Whitehand</i>	
<i>The loss of Jeremy Whitehand</i>	

## Progetto architettonico e morfologia urbana a Roma

### Note su un patrimonio disperso

DOI: 10.48255/J.U.D.15.2021.023

Valerio Palmieri

Dipartimento di Architettura, Università degli Studi Roma 3  
E-mail: valerio.palmieri@uniroma3.it

#### **Architectural Design and Urban Morphology in Rome, notes on a lost heritage**

**Keywords:** Rome, urban morphology, urban analysis, theory and architectural design

#### **Abstract**

The essay analyzes, in its essential features, the particular attention that the Roman architectural context, during the last century, has reserved for the quality of the urban space in relation to the project.

An attention that since the first decade of the 1900s has seen the thought of figures such as Giovanni Piacentini, and a substantial part of the school of architecture in Rome, which saw them among the founders, confronting the theme.

In particular, from the immediate post-war period, architects with a marked aptitude for theoretical reflection such as Saverio Muratori, Ludovico Quaroni, and later Carlo Aymonino have, in different ways, tackled the question by trying to understand the profound nature of urban phenomena and trying to reconstruct the logic of their transformation.

Giving origin, as in the case of Muratori, to a school that has developed an effective method of reading the urban fabrics in their historical transformation.

This sensitivity to the characteristics and quality of urban space, which over time has defined a concept of the project that always responds to the logic of the context, seems to have weakened in recent years. This appears as a sign of a withdrawal that is an indication of a more general cultural and identity crisis, in which architecture is no longer seen as a positive tool for the transformation of physical space.

---

A bitter as well as indisputable observation leads us to say that in this historical moment, architecture, at least in a substantial part of our country, is not in a good state of health. This is not because there are no capable designers, but rather because it seems to have become a marginal civil practice with respect to the prevailing interests of Italian society. Trust in its ability to shape and positively transform the territory, the landscape, seems to have been greatly reduced. As proof of this, if the space occupied by books dedicated to architecture on the shelves of any Italian bookstore constitutes a somewhat reliable indicator, it is evident that its weight, its attractiveness for the reading public in recent years is decidedly

Una constatazione amara quanto indiscutibile, porta a dire che in questo momento storico l'architettura, almeno in una parte consistente del nostro paese, non gode di un buono stato di salute, e non perché manchino dei progettisti capaci, ma piuttosto perché essa sembra essere divenuta una pratica civile marginale rispetto agli interessi prevalenti della società italiana. La fiducia nelle sue capacità di conformare e trasformare positivamente il territorio, il paesaggio sembra essersi molto ridotta. A riprova di ciò, se lo spazio occupato dai libri dedicati all'architettura sugli scaffali di una qualunque libreria italiana costituisce un indicatore in qualche misura attendibile, è evidente che il suo peso, la sua attrattività per il pubblico dei lettori in questi anni sia decisamente minore rispetto a quello della cucina, o del bricolage.

Le ragioni di questa condizione sono molte e stratificate nel tempo e non è questa l'occasione per analizzarle in dettaglio, per il poco spazio disponibile e perché ci porterebbe forse lontano dal centro della riflessione che vorrei proporre, sebbene, ovviamente, non siano estranee ad esso. Ragioni che sono state analizzate negli ultimi anni da una pubblicistica relativamente ampia, che annovera tra gli altri il contributo di Ciorra (Ciorra, 2011), oltre alle acute argomentazioni gregottiane e quelle espresse da Leonardo Benevolo ne *Il tracollo dell'urbanistica italiana* (Benevolo, 2012). Qui, in particolare, si ricostruiscono, con la lucidità di chi ha vissuto dall'interno molte delle vicende prese in esame, le scelte operate in primo luogo dalla classe politica (e quasi mai messe in discussione o avversate dalla cosiddetta società civile) che, tra la seconda metà del secolo scorso e l'inizio di quello attuale, hanno contribuito a determinare la condizione attuale.

Ma questa considerazione che attinenza ha con gli argomenti di questa giornata di studi? Sembra averne più di qualcuna proprio perché è proprio Benevolo a notare che "l'eclissi del paesaggio italiano, avvenimento di rilievo mondiale, avviene nella generale indifferenza: a partire dall'amministrazione dello Stato, che ha delegato ogni competenza in materia, il paese ha volontariamente rinunciato agli strumenti e alle politiche di regolazione, comprovati dall'esperienza internazionale" (Benevolo, 2012). Questa rinuncia al controllo complessivo del territorio, al "governo" della sua trasformazione attraverso l'urbanistica e l'architettura, avvenuta con la delega alle regioni delle competenze in materia, unita alla burocratizzazione legislativa, ha lentamente marginalizzato il ruolo strumentale delle due discipline nel controllo spaziale delle modificazioni stesse.

E ciò è avvenuto gradualmente in questi anni, a dispetto di una sensibilità abbastanza diffusa nel paese e a Roma in particolare, per la qualità dello spazio urbano. Sensibilità unita alla consapevolezza del valore unico, quasi archetipo per la cultura occidentale del paesaggio italiano, meta non a caso per secoli, del *Gran Tour* compiuto dagli appartenenti alle classi colte europee e nordamericane.

Una consapevolezza e una sensibilità che hanno alimentato sin dall'inizio del XX secolo il ragionamento su come adeguare i centri storici delle città alle esigenze indotte dalle trasformazioni della modernità. Un processo che in Italia si manifesta con qualche decennio di ritardo rispetto ai contesti europei economicamente e industrialmente più avanzati di Francia, Inghilterra, Germania





constitutes, for better or for worse, one of the distinctive features of the School of Architecture in Rome in the years preceding the Second World War – an institution in which Giovannoni and Piacentini taught and held leadership roles for just under twenty years, until the fall of the Fascist regime (Franchetti Pardo, 2001).

The generation of the first “moderns” coming out of the school, of which in addition to Ridolfi, Libera, Paniconi and Pediconi, there were the slightly younger Quaroni, Muratori, and Moretti, brought with them the imprint of Piacentini’s teaching of the City Building course, a training that is diminished in personal creative itineraries (Nicoloso, 2018).

In this regard, the memory of Mario Ridolfi who recognized how his sensitivity as a designer of urban space, expressed in particular in the post-war planning of Terni, was indebted to the Piacentinian training and could be summarized in the formula of the so-called “urban planning at 500 meters”, typical of the “city sculptors” – a design approach based on an idea of urban design and on the control of space visible to the naked eye, in which architecture and urban planning are closely integrated with each other, a concept which in turn has its roots in the formulations at the end of the previous century by Camillo Sitte and the burgomaster of Brussels, Charles Buls.

But even those who, like Luigi Piccinato, were trained in Rome, although they had a divergent professional and cultural path (especially after the war) from that of Piacentini, undoubtedly assimilated the lesson.

Of this first generation of “moderns” Muratori is perhaps the personality most inclined to speculation and systemic theoretical reflection, an attitude that emerged from his advertising beginnings in the second half of the 1930s in the pages of *Architettura*, the magazine directed, for a long time, by Piacentini. And he was also the first to organize, in a structured way, a reflection on the deep and permanent characters of architecture, starting from the writings of the war years, assembled and published posthumously by Guido Marinucci, one of his most devoted didactic collaborators in Rome (Muratori, 1980).

In these essays, the cultural horizon within which his growing interest in urban issues is framed is clearly delineated – an interest that sees a first clear explanation in the essay *Vita e storia delle città*, which appeared in 1950, the year in which he moved to Venice to teach the distributive characters of buildings at the IUAV (Muratori, 1950).

His attention to urban fabrics, which over the years would push him towards a systematic work of morphological analysis, took shape in a fertile environment, similar to the Roman one that at the beginning of the 1950s.

In Rome, in the midst of Reconstruction, several architects investigated minor urban realities, were no longer seeking the picturesque characters in them, as had happened before the war with the publications on Lazio and Rome vernacular architecture – which were edited by the Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura in Roma – but rather the teachings in the adherence of the urban form to the forms of the soil, of the landscape, with an embryonic approach that also contemplates the anthropological dimension.

The writings of three colleagues of Muratori at the IUAV, published in 1954 in *Urbanistica*, testify to this climate: that of Giuseppe Samonà on spontaneous architecture (Samonà, 1954) and especially those of Piccinato, dedicated to

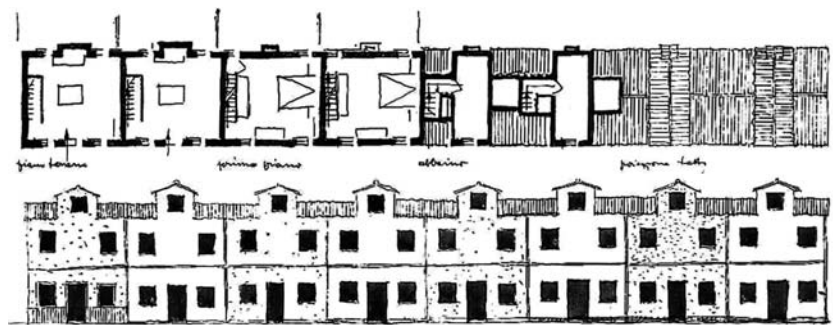
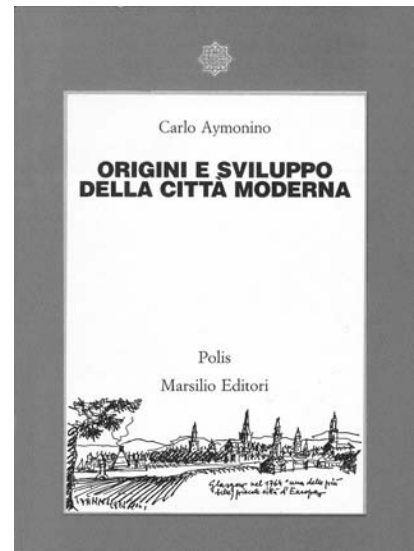


Fig. 2 - (Sopra) L. Quaroni, frontespizio di “Una città eterna-quattro lezioni da 27 secoli”, in *Urbanistica* n.27, 1959; C. Aymonino, copertina di *Origini e sviluppo della città moderna*, 1965; (sotto) E. Trinccanato, una pagina di “Le comunità della laguna veneta”, in *Urbanistica*, n. 14, 1954 (dettaglio).

(Above) L. Quaroni, title page of “Una città eterna-quattro lezioni da 27 secoli”, in *Urbanistica*, n. 27, 1959; C. Aymonino, cover of *Origini e sviluppo della città moderna*, 1965; (below) E. Trinccanato, a page of “Le comunità della laguna veneta”, in *Urbanistica*, n. 14, 1954 (detail).

su un’idea del disegno urbano basata sul controllo dello spazio visibile ad occhio nudo, nel quale architettura e urbanistica si integrano strettamente l’una con l’altra. Concezione che a sua volta affonda le proprie radici nelle formulazioni della fine del secolo precedente di Camillo Sitte e del borgomastro di Bruxelles Charles Buls.

Ma anche coloro che, come Luigi Piccinato, si formano a Roma, sebbene abbiano un percorso professionale e culturale divergente (in particolare dopo la guerra) rispetto a quello piacentiniano, indubbiamente ne assimilano la lezione.

Di questa prima generazione dei “moderni”, Muratori è forse la personalità più portata alla speculazione e alla riflessione teorica sistemica, un’attitudine che emerge sin dai suoi esordi pubblicitari nella seconda metà degli anni ’30 sulle pagine di *Architettura*, la rivista diretta a lungo da Piacentini. Ed è anche il primo a organizzare in maniera strutturata una riflessione sui caratteri profondi e permanenti dell’architettura, a partire dagli scritti degli anni della guerra, riuniti e pubblicati postumi da Guido Marinucci, uno dei suoi più devoti collaboratori didattici a Roma (Muratori, 1980).

In questi saggi viene delineato con chiarezza l’orizzonte culturale all’interno del quale si inquadra il suo crescente interesse per le questioni urbane. Interesse che vede una prima chiara esplicitazione nello scritto *Vita e storia delle città*, apparso nel 1950, anno nel quale si trasferisce a Venezia per insegnare Caratteri distributivi degli edifici allo IUAV (Muratori, 1950).

Questa sua attenzione alle questioni urbane, che lo spingerà negli anni verso un lavoro sistematico di analisi morfologica, prende corpo in un ambiente fertile, quale è quello romano dell’inizio degli anni ’50.

Nella Capitale, nel pieno della Ricostruzione, diversi architetti indagano le re-

altà urbane minori, cercando in esse non più i caratteri pittoreschi, come era accaduto prima del conflitto con le pubblicazioni sull'architettura minore del Lazio e di Roma curate dall'Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura in Roma, quanto piuttosto degli insegnamenti nell'aderenza della forma urbana alle forme del suolo, del paesaggio, con un approccio che embrionalmente contempla anche la dimensione antropologica.

Di questo clima sono testimonianza gli scritti di tre colleghi di Muratori allo IUAV, pubblicati nel 1954 su *Urbanistica*: quello di Giuseppe Samonà sull'architettura spontanea (Samonà, 1954) e soprattutto quelli di Piccinato dedicati ai centri minori della campagna romana (Piccinato, 1954) e di Egle Trincanato alle comunità della laguna veneta (Trincanato, 1954). Saggi cronologicamente coincidenti con gli studi di morfologia urbana, che Muratori sta sviluppando in ambito didattico a Venezia, laboratorio nel quale matura la metodologia per la operante storia urbana della città lagunare, edita nel 1959 (fig. 1) e per quella di Roma, del 1963 (Muratori, 1959).

Ma nel corso del decennio per Muratori l'analisi urbana, intesa come uno studio sistematico, morfogenetico dei criteri di trasformazione della città nella storia, sempre più acquisisce il valore di strumento guida per il progetto. In altri termini la lettura dei contesti edilizi acquisisce un peso progressivamente sempre più fondativo e giustificativo delle scelte progettuali, sin quasi a coincidere con esse.

Questo processo trova una sua esemplificazione embrionale negli studi l'espansione del quartiere INA Casa alla Magliana del 1957, ma soprattutto nelle tre ipotesi insediative proposte dal suo gruppo per il concorso CEP alle Barene di S. Giuliano, del 1959. E proprio quest'ultimo concorso sarà il catalizzatore di una violenta campagna di stampa orchestrata da Zevi, che amplificherà la divaricazione tra la visione muratoriana del progetto e quella di una larga parte della cultura architettonica italiana coeva, in un momento nel quale si affacciano sulla scena architettonica del Paese le suggestioni metaboliche e quelle relative alla cosiddetta "città territorio" (Zevi, 1960).

Una divaricazione che spinge Muratori, che sino alla fine degli anni '50 nella propria attività di architetto ha sempre saputo coniugare una sensibilità espressionista con un'attitudine a reinterpretare in sintesi efficaci figure e lemmi della tradizione, come testimoniano, oltre ai numerosi progetti rimasti sulla carta, la chiesa pisana di S. Giovanni al Gatano, gli edifici del quartiere INA Casa Tuscolano e la sede ENPAS di Bologna, a rinunciare progressivamente alla propria carriera progettuale (Palmieri, 2013).

Nel nuovo decennio, privilegiando una feconda attività di studioso, di teorico e di didatta e mettendo a punto un metodo nel quale la lettura dei tessuti urbani è "operativa", ossia strettamente funzionale al progetto, l'architetto radicalizza la propria posizione finendo per rinunciare al confronto con il linguaggio architettonico contemporaneo. Rinuncia che nei fatti indebolisce la sua esperienza e quella della sua scuola perché sfugge all'ineludibile confronto con la pertinenza storica dei segni linguistici specifici della disciplina, inibendo la possibilità di stabilire un dialogo con la cultura architettonica del proprio tempo.

Un nodo gordiano che nel suo complesso la scuola muratoriana, disseminata in diverse facoltà universitarie italiane, sempre lontane da Roma dalla quale viene esiliata già prima della scomparsa nel 1973 del suo fondatore, non è riuscita a sciogliere. Ciò malgrado abbia annoverato tra le sue fila personalità di spessore intellettuale, come Caniggia, Maffei e Cataldi a Firenze, Giannini e Maretto a Genova, i fratelli Renato e Sergio Bollati a Reggio Calabria. Ne sono testimonianza le importanti ricerche condotte nell'ambito della lettura dei tessuti edilizi di molte città italiane, alle quali non ha corrisposto un altrettanto efficace capacità di proporre soluzioni progettuali condivisibili sul piano dell'evoluzione linguistica, rispetto alle preesistenze storicizzate.

Questa debolezza, associata al gioco delle rivalità accademiche fa prevalere a Roma, a partire dalla seconda metà degli anni '60 la linea culturale quaroniana, nella quale la sensibilità per la morfologia della città trova un'articolazione più vicina a quella tradizionale nel contesto capitolino. Qui piuttosto che lo studio sistematico, processuale del fatto urbano, prevale una sua interpre-

*the smaller towns of the Roman countryside (Piccinato, 1954), and Egle Trincanato, dedicated to the communities of the Venetian lagoon (Trincanato, 1954). These essays chronologically coincided with the studies of urban morphology that Muratori was developing in the didactic field in Venice, a laboratory of the methodology for the operating urban history of the lagoon city, which were published in 1959, and that of Rome, in 1963 (Muratori, 1959).*

*However, over the course of the decade for Muratori, urban analysis, intended as a systematic, morphogenetic study of the criteria for transforming the city in history, increasingly acquired the value of a guiding tool for the project. In other words, the reading of the building contexts acquired a progressively more and more foundational and justifying weight of the design choices, almost to coincide with them.*

*This process found its embryonic exemplification in the studies of the expansion of the INA Casa neighborhood in Magliana in 1957, but above all in the three settlement hypotheses proposed by his group for the CEP competition at the Barene di S. Giuliano, in 1959. More precisely, the latter competition would be the catalyst of a violent press campaign orchestrated by Zevi which would amplify the gap between the Muratorian vision of the project and that of a large part of contemporary Italian architectural culture, at a time when the socialist suggestions, and those relating to the so-called "territorial city", appeared on the Italian architectural scene (Zevi, 1960).*

*This gap pushed Muratori – who until the end of the 1950s in his work as an architect had always been able to combine an expressionist sensitivity with an aptitude for reinterpreting synthesis effective figures and words of tradition, as evidenced, in addition to the numerous projects that remain on paper, by the Pisan church of S. Giovanni al Gatano, the buildings of the INA Casa Tuscolano district and the ENPAS headquarters in Bologna – to gradually give up his own design career (Palmieri, 2013).*

*In the new decade, favoring fruitful activity as a scholar, theorist and teacher and developing a method in which the reading of the urban fabric was "operational", that is strictly functional to the project, the architect radicalized his position and ended up surrendering in comparison with the contemporary architectural language. His renunciation, in fact, weakened his experience and that of his school because he escaped the inevitable confrontation with the historical relevance of the specific linguistic signs of the discipline, inhibiting the possibility of establishing a dialogue with the architectural culture of his time.*

*A Gordian knot that the Muratorian school as a whole, scattered in various Italian university faculties, always far from Rome from which it was exiled even before the death in 1973 of its founder – although it had included personalities among its ranks of intellectual depth, such as Caniggia, Maffei and Cataldi in Florence, Giannini and Maretto in Genoa, and the brothers Renato and Sergio Bollati in Reggio Calabria – could not untie. This is evidenced by the important research carried out in the field of reading the building materials of many Italian cities, to which he did not match an equally effective ability to propose design solutions that could be shared in terms of linguistic evolution, compared to historicized pre-existing structures.*

*This weakness, associated with the game of academic rivalries, enabled the Quaronian cultural line to prevail in Rome, starting from the second*

half of the 1960s, during which the sensitivity for the morphology of the city found an articulation closer to the traditional one in the Capitoline context, where – rather than the systematic, procedural study of urban fact, a cultured interpretation with a broad historical, sociological, literary spectrum, exemplified by the provocative writings in *Una città eterna-quattro lezioni da 27 secoli*, which appeared in 1959 in the pages of *Urbanistica*, the basis of the more complex and organic “*Immagine di Roma*” (Quaroni, 1969) endured.

An organic vision that acts on different registers compared to the Muratorian one, in which history constitutes a fundamental piece of knowledge, but not directly operative and instrumental for the design practice.

In the capital, over the next fifteen years, attention to urban morphology and the logic underlying its transformations found another high-ranking interpreter in Carlo Aymonino, author of *Origini e sviluppo della città moderna* (1965), a book released during the architect’s Venetian didactic experience, which reaffirmed, after more than a decade, the permanence, in other forms, of the centrality of the Rome-Venice axis in the history of Italian urban analysis. In this essay, the Marxist interpretation places the datum of spatial reasoning in the alternative in favor of understanding social phenomena as engines of transformation. Research that the architect would develop over the next decade in *Il significato delle città* of 1975, claimed the need for a gap between the type-morphological analysis phase and that of design synthesis (Aymonino, 1985).

The sensitivity for the quality of the urban space is also a common thread of the season of early postmodernism, which in Rome is characterized by a historicist coloring, without producing specific treatments or studies, recording instead as attention paid to the reflections that filter on the one hand of the international architectural debate, such as those of the Krier brothers, those developed by Tendenza or, finally, the experiments conducted in the laboratory of the IBA in Berlin.

On the operational level, the creation in 1981 of the Special Office for Interventions on the Historic Center, commissioned by Aymonino as counselor, inaugurated a period in Rome in which an attempt was made to define a strategy for the recovery and regeneration of those areas in the historic city, which had lost or changed their original function. This was a season that was in keeping with the general rethinking of the role and prospects of the central areas of the city, and that began with the syndication of Giulio Carlo Argan and the initiatives of the Nicolinian “ephemeral” (Aymonino, 1990).

This cultural context, which, on the one hand, did not produce theories or relevant contributions in the field of type-morphological research, on the other hand inspired an animated debate and a rather rich design production, although largely destined to remain unrealized. Architecture was once again considered an instrument of transformation of the city, in particular in those unfinished, unresolved, “interrupted” parts of the historic center, retracing and broadening in some ways the strategy adopted by Muratori in his didactic exercises during his first decade of teaching in Rome.

In the Roman context of the early 1980s, two figures emerged that to a certain extent define a line of continuity with the traditional attention to the quality of the urban space, on the grounds of

tazione colta, ad ampio spettro storico, sociologico, letterario, esemplificato, dai suggestivi scritti *Una città eterna-quattro lezioni da 27 secoli*, apparso nel 1959 sulle pagine della rivista *Urbanistica* (fig. 2), base del più articolato e organico *Immagine di Roma* (Quaroni, 1969).

Una visione organica che agisce su registri differenti rispetto a quella muratoriana, nella quale la storia costituisce dato di conoscenza fondamentale, ma non direttamente operativo e strumentale per la prassi progettuale.

Nella Capitale, nel corso dei quindici anni successivi, l’attenzione per la morfologia urbana e per le logiche che ne sottendono le trasformazioni trova un altro interprete di rango in Carlo Aymonino, autore di *Origini e sviluppo della città moderna* (fig. 3), libro uscito nel 1965 durante l’esperienza didattica veneziana dell’architetto, a ribadire a distanza di più di un decennio la permanenza, in altre forme, della centralità dell’asse Roma-Venezia nella storia dell’analisi urbana italiana. In questo saggio la chiave di lettura, di stampo marxista, pone in subordine il dato del ragionamento spaziale a favore della comprensione dei fenomeni sociali come motori della trasformazione. Una ricerca che l’architetto svilupperà nel corso del decennio successivo ne *Il significato delle città* del 1975, rivendicando la necessità della divaricazione tra la fase dell’analisi tipo-morfologica e quella della sintesi progettuale (Aymonino, 1985).

La sensibilità per la qualità dello spazio urbano attraversa come un filo rosso anche la stagione del primo postmodernismo, che a Roma si connota per una coloritura storicista, senza produrre trattazioni o studi specifici, registrando invece un’attenzione rivolta alle riflessioni che filtrano da una parte del dibattito architettonico internazionale, come quelle dei fratelli Krier, quelle elaborate dalla Tendenza o, infine, le sperimentazioni condotte nel laboratorio dell’IBA berlinese.

Sul piano operativo la creazione nel 1981 dell’Ufficio Speciale per gli Interventi sul Centro Storico, voluta da Aymonino in qualità di assessore, inaugura a Roma un periodo nel quale si tenta di definire una strategia per il recupero e la rigenerazione di quelle aree, limitrofe alla città storica, che hanno perduto o mutato la loro funzione originaria. Una stagione che si inserisce nel generale ripensamento sul ruolo e le prospettive delle aree centrali della città avviatosi con la sindacatura di Giulio Carlo Argan e le iniziative dell’“effimero” nicoliniano (Aymonino, 1990).

Questo contesto culturale, che se da un lato non produce teorizzazioni o contributi rilevanti nel campo della ricerca tipo-morfologica, vede dall’altro un dibattito animato e una produzione progettuale piuttosto ricca, sebbene destinata in larghissima parte a rimanere irrealizzata. L’architettura torna ad essere considerata uno strumento di trasformazione della città, in particolare in quelle parti incompiute, irrisolte, “interrotte” del centro storico, ripercorrendo e ampliando per certi versi la strategia adottata da Muratori nelle proprie esercitazioni didattiche del primo decennio di insegnamento a Roma.

Nel contesto romano dei primi anni ’80 emergono due figure che in certa misura definiscono una linea di continuità con la tradizionale attenzione per la qualità dello spazio urbano, sul terreno tanto del progetto, quanto della riflessione teorica.

La prima, Franco Purini, capace di operare una sintesi originale tra l’eredità culturale quaroniana, nella quale si è formato, e l’eredità ideale di Muratori maestro dell’approccio tipologico, del quale riconosce un rigore sistemico e una coerenza di pensiero poco comuni a Roma.

La seconda, Alessandro Anselmi, proveniente da un ambito culturale apparentemente lontano, per la sua originaria appartenenza al GRAU, il cui percorso pur in termini affatto diversi rispetto a quelli dell’analisi tipo-morfologica, basata sulla lettura dei tessuti edilizi, si caratterizza per un’attenzione per il luogo, per il contesto inteso in termini topologici e morfologici che assume un ruolo fondativo, generativo del progetto stesso. Un approccio nel quale l’analisi del contesto utilizza strumenti di indagine ad ampio spettro che non contemplano solo quelli interni all’ambito disciplinare, ma si servono di riferimenti allargati all’intero territorio delle arti figurative, rimandando ai principi dell’avolpiani della cosiddetta “formazione del gusto”.

A fronte di questa radicata attenzione alla qualità dello spazio urbano che, come si è rapidamente visto ha connotato nella sua articolazione e nelle sue declinazioni gran parte dello sviluppo della vicenda architettonica romana del '900, conformando la nozione stessa di progetto architettonico, gli ultimi anni segnalano un indebolimento di questo carattere.

Non sarebbe giusto negare che esistano eccezioni che, anche in ambito accademico si muovano in particolare nell'alveo delle esperienze tipo-morfologiche muratoriane, o le rileggano attenuandone il determinismo di fondo. Nel suo complesso però, quel terreno fertile che ha visto succedersi a Roma nel corso del secolo posizioni diversificate ma unite dalla comune convinzione che lo spazio urbano, o in termini più ampi il contesto, sia l'ineludibile termine di confronto rispetto al quale il progetto prende senso, pare essersi fortemente depauperato, forse anche per la difficoltà di interpretazione che i contesti della città contemporanea oppongono ai metodi di lettura tradizionali.

Questo processo si manifesta paradigmaticamente nell'attuale riduzione dell'attenzione per la cura dello spazio fisico della città e del suo paesaggio. Un segnale di una crisi che prima ancora di essere architettonica è culturale. Un segnale che travalica le attuali difficoltà della gestione amministrativa e racconta una più generale mancanza di fiducia nella capacità dell'architettura di essere strumento di modificazione positiva dello spazio antropizzato.

Una crisi che racconta della difficoltà di una comunità, una *civitas*, a riconoscersi nello spazio fisico che abita, la sua *urbs*, a capire quindi qual è la sua identità.

#### Riferimenti bibliografici\_References

- Aymonino C. (1965) *Origini e sviluppo della città moderna*, Marsilio, Venezia.
- Aymonino C. (1975) *Il significato delle città*, Laterza, Roma-Bari.
- Aymonino C. (1985) "Dieci opinioni sul tipo", in *Casabella*, n. 509-510.
- Aymonino C. (1990) *Progettare Roma capitale*, Laterza, Roma-Bari.
- Benevolo L. (2012) *Il tracollo dell'urbanistica italiana*, Laterza, Roma-Bari.
- Ciorra G. (2011) *Senza architettura. Le ragioni di una crisi*, Laterza, Roma-Bari.
- Franchetti Pardo V. (a cura di) (2001) *La Facoltà di Architettura dell'università di Roma "La Sapienza" dalle origini al Duemila discipline, docenti, studenti*, Gangemi, Roma.
- Muratori S. (1950) "Vita e storia delle città", in *Rassegna critica di architettura*, n. 11-12.
- Muratori S. (1959) "Studi per una operante storia urbana di Venezia. I Quadro generale dalle origini agli sviluppi attuali", in *Palladio*, n. 3-4.
- Muratori S. (1980) *Storia e critica dell'architettura contemporanea. Disegno storico degli sviluppi architettonici attuali (1944), Saggi di critica e di metodo nello studio dell'architettura (1946)*, Centro Studi di Storia Urbanistica, Roma.
- Nicoloso P. (2018) *Marcello Piacentini. Architettura e potere: una biografia*, Gaspari, Udine.
- Palmieri V. (2013) "Saverio Muratori: progetto versus didattica. Note su una contraddizione irrisolta", in Cataldi G. (a cura di) *Saverio Muratori architetto (Modena 1910 - Roma 1973) a cento anni dalla nascita. Atti del convegno itinerante*, Aión, Firenze.
- Piccinato L. (1954) "Comunità della campagna romana", in *Urbanistica*, n. 14.
- Quaroni L. (1959) "Una città eterna-quattro lezioni da 27 secoli", in *Urbanistica*, n. 27.
- Quaroni L. (1969) *Immagine di Roma*, Laterza, Roma-Bari.
- Samonà G. (1954) "Architettura spontanea: documenti di edilizia fuori della storia", in *Urbanistica*, n. 14.
- Trincanato E. (1954) "Le comunità della laguna veneta", in *Urbanistica*, n. 14.
- Zevi B. (1960) "Viatico alle psicopatie lagunari", in *L'architettura cronache e storia*, n. 57.

the project and of theoretical reflection.

The first, Franco Purini, was capable of operating an original synthesis between the Quaronian cultural heritage, in which he was formed, and the ideal heritage of Muratori, master of the typological approach, of which he recognized a systemic rigor and coherence of thought that are uncommon in Rome.

The second, Alessandro Anselmi, coming from an apparently distant cultural sphere, due to his originally having belonged to the GRAU, whose path, albeit in completely different terms from those of the morphological-type analysis, based on the reading of building materials, was characterized by attention to the place, to the context understood in topological and morphological terms which assumes a founding role, generative of the project itself – an approach in which the analysis of the context uses wide-ranging investigation tools that do not only contemplate those within the disciplinary field, but make use of references extended to the entire territory of the figurative arts, referring to the principles of Galvano della Volpe of the so-called "training of taste".

In the face of this deep-rooted attention to the quality of urban space which, as we have quickly seen, has characterized in its articulation and in its declinations much of the development of the Roman architectural story of the twentieth century, conforming the very notion of architectural design, the last few years have indicated a weakening of this character.

It would not be fair to deny that there are exceptions that, even in the academic field, in particular, following the Muratorian type-morphological experiences, or reread them, attenuating their basic determinism. On the whole, however, that fertile ground that has seen Rome succeed over the course of the past century – via diversified positions, but united in the common belief that the urban space, or in broader terms the context, is the inevitable term of comparison with respect to which the project takes on meaning – seems to have been greatly depleted, perhaps also due to the difficulty of interpretation that the contexts of the contemporary city pose to traditional reading methods.

This process is paradigmatically manifested in the current reduction in attention to the care of the physical space of the city, of its landscape – a sign of a cultural crisis, even more than an architectural one, which goes beyond the difficulties of administrative management and reveals the lack of confidence in the ability of architecture to be an instrument of positive modification of the anthropic space. A sign which conveys to us the difficulty of a community, a *civitas*, to recognize itself in the physical space it inhabits, its *urbs*, to understand therefore what its identity is.